

E D U C A T O R I   A L   L A V O R O

SCHEDE OPERATIVE

Le opere di misericordia spirituali

## Consigliare i dubbiosi

Luca Garbinetto\*

«Che cos'è la verità?». La domanda di Pilato a Gesù (Gv 18,38) esprime il fondamento di tutti i dubbi che attanagliano il cuore e la mente di ogni uomo. A diversi livelli, con differente intensità, in modi celati o con sfacciata evidenza, ogni persona porta in sé interrogativi e perplessità che manifestano il dubbio esistenziale di amletica memoria: «Essere o non essere: questo è il problema!».

Una comunità cristiana sana genera in sé lo spazio necessario affinché ogni suo membro si senta libero di esprimere tale dubbio. Essa si rinnova costantemente nella misura in cui permette a tutti di mettersi in discussione a partire dalle domande che le situazioni della vita propongono o impongono.

Il talento dei dubbiosi, cioè di coloro che verbalizzano e manifestano in qualche maniera gli interrogativi che interpellano la persona e le sue relazioni, è proprio quello di aiutare la comunità cristiana a non rimanere ferma, ancorata nelle proprie abitudini e fissata nella routine.

\* Formatore e psicologo, docente presso l'Istituto Superiore per Formatori. Dottore in teologia pastorale e membro del Consiglio della Comunità del Diaconato in Italia. Crotone.

In questo contesto si situa l'opera di misericordia di consigliare i dubbiosi.

## I dubbiosi

C'è dubbio e dubbio.

✓ Ci sono persone che vivono con il dubbio cronico. Per ogni inezia fanno domande. Per ogni piccola questione avanzano problemi e perplessità. Spesso si tratta di persone abbastanza insicure, che con l'ossessività del loro dubitare, scaricano la loro ansia sugli altri, in particolare su chi alla fine deve decidere. I loro dubbi molte volte non hanno neanche un peso effettivo, logico e razionale. Caratteristica di questi dubbiosi è la passività: persi nelle loro incertezze fanno difficoltà a fare il passo della decisione e trasmettono la stessa incertezza agli altri, soprattutto se altrettanto insicuri. Obiezioni simili le pongono pure a Dio, appena intuiscono che anche Lui possa sfidare le loro posizioni. Alla fine, si viene a creare un clima nocivo di attendismo e sospensione.

Che fare di fronte a queste persone? Sembra che sia poco utile consigliarle all'infinito, accompagnando e seguendo la loro ruminazione teorica e l'interminabile invischiamento nei loro pensieri. Il miglior consiglio, in questi casi, (fatto di atteggiamenti più che di parole) sembra essere: «stai tranquillo, ci sono qua io; ci siamo noi, siamo insieme». Cioè, li si chiama ad un atto di fiducia verso gli altri, che non significa far fare a loro una delega, ma farli sentire dentro ad una relazione amicale che può rasserenare pian piano la loro ansia e da questa coesione relazionale prendere forza per diminuire la propria passività, anche a vantaggio della loro stessa vita interiore e spirituale.

✓ C'è poi il dubbio degli scettici. Gli scettici pongono domande, ma non sono interessati alla risposta. Anche se la ottengono, loro non la considerano perché, a risposta ottenuta, la ricerca si rimetterebbe in movimento. Gli scettici, invece, sono interessati a consolidare lo *status quo*, al «si è sempre fatto così». Hanno deciso che non vogliono rischiare, e optano per quel tipo di passività che boicotta e dilaziona. Commentano la nuova proposta come un attacco alla comunione, sospettano che dietro ad essa si nascondano ragioni non dette, l'in-

teresse di alcuni e non del bene comune, il disprezzo del passato.... Per loro lo *status quo* è sempre meglio del cambiamento e con questa azione frenante tentano di raggelare chi spinge al cambiamento e, se ci riescono, di considerare questo loro immobilismo come posizione saggia anziché manovra difensiva.

Che fare? Ai dubbi dello scettico va probabilmente data una risposta forte: «teniamo conto dei rischi che tu sottolinei, tutti conosciamo anche i motivi per farlo e sulla base di questi buoni motivi, facciamo questo passo...». Si vuole, cioè, responsabilizzarlo per la sua parte di impegno e di motivi condivisi ed evitare che le sue obiezioni possano farci cadere nel tranello di lasciarlo da parte. Se ciò accadesse, otterrebbe quanto sperava: lavarsene le mani, sentendosi autorizzato a guardare da fuori quanto accadrà e a prepararsi a sparare pesanti critiche a tutti, con il fatidico «io ve lo avevo detto...!».

✓ C'è infine il dubbio che costruisce: è quello che stimola la ricerca, è lo spunto per andare oltre, è l'osservazione che non permette di accomodarsi. Di questi dubbi la comunità cristiana ha bisogno e il loro emergere dipende molto dalla disponibilità e dalla libertà interiore del responsabile. Quando qualcuno pone una questione che invita a rivedere ciò che si sta facendo o vivendo, egli merita attento ascolto. Se poi si percepisce il sincero interesse a costruire comunione, anche le domande più banali vanno prese in considerazione, perché il primo passo dell'ascolto ha una potente ripercussione nelle dinamiche di relazione: genera fiducia, e la fiducia è la base per avviare un'autentica vita di comunione.

C'è dunque un dubbio sano, da accogliere e stimolare, necessario anche alla crescita nella fede. Gesù stesso, nel Vangelo, ci insegna a farci e a fare domande, ad avere il coraggio delle domande più profonde, fino a quelle che riguardano la vita e la morte. La comunità cristiana non si spaventa, dunque, ma al contrario stimola e favorisce il sorgere di una ricerca che sappia andare oltre la mediocrità di una vita in cui sembra già essere tutto scritto.

## Consigliare

Davanti ad un dubbio sano, serve un buon consiglio. La Bibbia invita a fare attenzione a non fidarsi di tutti i consiglieri che si in-

contrano (cf Sir 37, 7-11). Oggi il mondo è zeppo di consiglieri che si autocertificano come esperti in ogni materia. Quanti danni può fare anche un ministro della Chiesa chiamato per vocazione a consigliare i dubbiosi ma incapace di farlo perché non preparato! Da dove viene la preparazione, ossia la capacità di sedersi a fianco senza sentenziare, con le parole, «questa è la tua strada!» e, con i fatti, tenersi a distanza per vedere dove tu vai a finire. Alcuni punti:

- Per poter consigliare, per poter indicare una risposta a un dubbio, specialmente se legato alle dimensioni umane e spirituali, bisogna prima essersi posti la stessa domanda per la propria vita e aver cercato e possibilmente trovato una risposta personale. Ciò non perché le proprie risposte siano immediatamente esportabili ma perché, quando ci si interroga sul significato profondo delle questioni, non è sufficiente rispondere a partire da quanto si è letto su qualche libro.
- Un consiglio fatto di risposte «esatte», «giuste» o «vere», semmai corredate anche da un punto esclamativo, chiude il discorso e con esso anche la ricerca. È come una minestra preconfezionata, che non riesce ad intercettare l'aspetto principale del dubbio dell'altro: la rilevanza soggettiva del dubbio, la dimensione emotiva che è coinvolta, la fatica della ricerca, e anche la paura e l'ansia di chi dubita. Un consiglio, invece, che parte dall'esperienza della vita si radica sulla capacità di empatia, per cui è meno preoccupato di esaurire tutti gli aspetti teorici della questione e si manifesta più utile per guidare la ricerca e aprirla a nuovi orizzonti. In questo modo, il dubbioso si sente accompagnato e incoraggiato a continuare a cercare dentro di sé le proprie risposte personalizzate.
- Il consiglio si esprime in tante modalità e il consigliere deve avere la libertà interiore di passare liberamente dall'una all'altra a seconda della necessità del dubbioso. A volte, per creare uno spazio di fiducia nel quale sentirsi liberi di esprimere i propri dubbi, è utile una relazione di amicizia che può scattare spontanea nei rapporti alla pari. Altre volte l'autorevolezza, che può essere aiutata da un ruolo riconosciuto di guida o di accompagnatore, favorisce meglio l'apertura. Ci vuole la fles-

sibilità interiore di capire quando è meglio mettersi «davanti», «dietro» o «a fianco». Occorre saper gestire con equilibrio la tensione tra vicinanza e distanza. Inoltre, a volte c'è bisogno di opportuni spazi di incontro comunitario, che siano ben organizzati e che favoriscano il clima di fiducia necessario a far emergere i dubbi di tutti.

- Consiglieri si diventa. L'improvvisazione e il dilettantismo sono pericolosi (basti pensare ai danni delle relazioni «trasferenziali»). Occorrono dei percorsi di formazione che, accompagnando l'itinerario personale di crescita umana e spirituale dei futuri consiglieri, diano anche strumenti e competenze per imparare a gestire le dinamiche di relazione e proseguano – con continuità – con il lavoro di supervisione delle attività del consigliere.
- Chi deve consigliare ha bisogno a sua volta di consiglio. L'atteggiamento di apertura verso gli altri e la ricerca serena di confronto e di aiuto per valutare le decisioni da prendere fa molto bene alla comunità stessa. Essa, quando è capace di accogliere i dubbiosi, si rivela spesso anche capace di consigliarli, con buoni spunti per il discernimento. Senza questo confronto, il travaglio che il dubbio innesca nel consigliere può essere frettolosamente scavalcato da prese di posizione estremiste: rigida e autoritaria da una parte, che ostenta una falsa sicurezza di sé; lassista e perennemente insicura dall'altra, che spalanca praterie di individualismo a partire dalla mancanza di un chiaro punto di riferimento su cui poggiarsi. Chiedere consiglio non significa chiedere consenso: a volte si va dall'esperto per sentirsi confermati e a volte si interpella la comunità per farle dire ciò che si vuole che dica. Farsi consigliare, invece, auspica l'ingresso di prospettive nuove e diverse.